

Capitolo 4

Viaggiatori e cronisti...sportivi del '700

Nonostante i problemi di sicurezza e d'ordine pubblico, il pallone si era evoluto sempre più in spettacolo ed industria. Persone d'origine diversa, di differente tradizione culturale e di varia capacità economica troveranno nella sua pratica un interesse comune ed uno strumento atto a favorire la reciproca comprensione, ad abbattere antichi pregiudizi.

Dal nord al sud d'Italia, ad eccezione di alcune aree meridionali, il pallone contava un numero notevole di appassionati tanto da essere definito dal letterato Giuseppe Baretti «il gioco più generalmente usitato fra gli italiani». Alle partite vi era «sempre un gran concorso di popolo; e i gentiluomini non isdegnano di essere nel numero de' giocatori».

Alcuni anni dopo gli scritti del Baretti, lo studioso tedesco Christian Joseph Jagemann, che aveva trascorso diciassette anni tra Roma e Firenze, in una delle sue lettere pubblicate nel 1778 raccontò con discreta competenza lo svolgimento del gioco «preferito dagli italiani», facendo cenno alle regole generali ed agli attrezzi: il «ballon grosso», dal diametro di circa 8 pollici, 20 cm, ed il bracciale intarsiato con una maniglia all'interno.

In primavera, estate ed autunno, il gioco della palla viene praticato dietro le mura delle grandi città, nel tardo pomeriggio, mentre si raduna una grande folla di spettatori. Questo è il gioco preferito degli italiani. Un gentiluomo non esita a giocare pubblicamente con un artigiano, ma solo a condizione che questi sia un abile giocatore, fino a renderlo famoso in tutta Italia.

I giocatori più abili delle varie città si sfidano a vicenda e giocano avidi di successo, dentro le mura della città di loro provenienza. I cittadini incoraggiano la propria squadra ed il loro accanimento è sempre enorme quando si tratta di raggiungere una vittoria. Una folla immensa siede sulle gradinate e formando il più bell'anfiteatro. A seconda delle simpatie che acquista la squadra, i loro tifosi la sostengono con grida come bravi, bravissimi, eviva. E gli altri tifosi mormorano.

Nel frattempo tra i nobili, in special modo gli inglesi, vengono fatte forti scommesse. Io non credo che un gioco possa essere più avvincente di questo, se i giocatori sono abili in egual misura. Cosa c'è di più piacevole che veder colpo su colpo, ed il pallone che vola in aria senza toccare terra, mentre i giocatori lo seguono con lo sguardo valutando il punto dove andrà a cadere, e con le mani ed i piedi che sono in costante movimento, in parte verso la palla in parte per evitare di essere toccati da questa e infine per andare in aiuto del compagno che ha bisogno? La maggior abilità consiste nel lanciare la palla oltre i limiti del campo o contro le mura della città. Perché nel primo caso raramente sarà rimandata in campo e nel secondo sarà molto difficile che la palla venga colpita dal bracciale del giocatore e rilanciata in campo avversario. È necessario un certo slancio del corpo, fatto che riesce solo ai giocatori più abili.



Stampa tedesca del XVII secolo. Particolare.

¹ G. Baretti, *Gl'Italiani o sia Relazione degli usi e costumi d'Italia*, Milano, 1818, traduzione italiana di G. Preziosi di *An Account of the Manners and Customs of Italy with observations on the mistakes of some travellers, with regard to the country*, London, 1767. Il Baretti (Torino, 1719 - Londra, 1789), spirito libero e critico, giramondo, attento conoscitore dei costumi italiani, aveva pubblicato l'opera per difendere gli italiani dalle accuse mosse loro dal medico inglese Samuel Sharp nelle sue *Letters from Italy*.

² Il testo della lettera è riportato da G. Capici, *Sphaeristerium...*, op. cit., pp. 107 - 108.